

## PRIMA PARTE: Luca 10,38-42

### *Marta e Maria*

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.*

Quando si compie una “lectio” occorre rispettare alcuni passaggi, che possono sembrare un po’ distanti dall’obiettivo che ci siamo prefissi. Questo ci permette di non far dire alla parola nulla di nostro, ma di servirla con grande rispetto e amore.

In primo luogo dobbiamo occuparci del contesto in cui è inserito il brano, per poi prendere in considerazione la struttura letteraria del testo.

### 1. CONTESTO

Nel vangelo di Luca c’è una sezione piuttosto lunga che va da 9,51 fino a 19,24 a cui viene dato il titolo di “Viaggio verso Gerusalemme”. L’autore dà una grande importanza, perché rappresenta l’entrata del Messia nella città santa per dar luogo a quella Pasqua, che è la salvezza e la Redenzione del mondo. E’ la conclusione della storia della salvezza, condotta da Israele, e realizzata da Gesù, il Messia atteso, luce delle genti e gloria del popolo di Dio. Pertanto quell’itinerario, costruito ad arte, manifesta il punto nodale delle attese dell’uomo e rivela l’identità profonda di Gesù, il ruolo e le conseguenze sulla vita dei discepoli/credenti e infine il destino del mondo (Israele e le Genti). La prospettiva pone Gesù decisamente verso la sua Pasqua, talmente concentrato da non trascurare ogni minimo particolare e i discepoli chiamati a seguirne con coraggio le orme. Tutti gli incontri, le parole, i miracoli che Egli compie durante il “viaggio” sono profezia del suo sacrificio pasquale. Anche il nostro brano, sottolinea questa prospettiva teologica, dalla quale non si deve prescindere.

Non meno suggestivo è il contesto immediato del brano di Marta e Maria. Esso è preceduto dalla parabola del buon samaritano, testo altamente cristologico, che dà alla legge mosaica un significato preciso, sottolineando la manifestazione della “compassione divina” verso l’uomo, vittima del peccato, incapace di salvarsi da sé.

Il brano che segue è una piccola catechesi sulla preghiera, nella quale emerge l’esempio di Gesù che prega ed insegna il Padre nostro ai discepoli, insistendo sulla necessità ed efficacia dell’orazione. A fronte ci sta la risposta del Padre Buono che dona ai suoi figli lo Spirito santo, fonte di ogni dono perfetto e amore diffuso nei cuori (Rom.5,5).

E’ significativo come il nostro brano, sia racchiuso dentro all’annuncio cristologico di un Dio che è amore, carità, misericordia che si china sull’uomo ferito e piagato e lo renda “figlio”, capace di un dialogo intimo con Lui (servizio e preghiera!)

Così nel Cristo che procede verso il suo sacrificio pasquale si rivela la sua carità senza limiti, della quale il credente è reso partecipe.

### 2. TESTO

Il vangelo di Luca ci abitua ben presto ad una forma letteraria molto usata: il parallelismo dialettico. E’ un procedimento molto caro anche all’AT e tanti sarebbero gli esempi, soprattutto nei salmi (cfr. il salmo 1 ecc.). La contrapposizione cercata dall’autore non serve per schierarci da una parte, respingendo l’altra, quanto lasciarci condurre dal contrasto evidente per cogliere l’urgenza e l’importanza di un determinato insegnamento.

Per considerare il brano di Marta e Maria, noi non dobbiamo identificare una situazione come buona e l’altra come cattiva. Non si tratta di contrapporre una figura all’altra; non sono due vocazioni diverse (la vita attiva e la vita contemplativa). Entrambe le situazioni sono al servizio della “buona notizia” che si mostra nella sua ampiezza e complementarietà. Tuttavia vale la pena ancora di lasciare al testo biblico l’occasione per le nostre considerazioni teologico-pastorali.

La struttura del testo, dominata dal parallelismo si presenta in forma concentrica:

A v. 38

... entrò in un villaggio e una donna di nome **Marta**

A’ v. 42

... **Maria** si è scelta la **parte migliore** che non le

lo accolse nella sua <b>casa</b>	sarà tolta
B v.39 ... <b>Maria</b> , la quale sedutasi ai piedi di Gesù <b>ascoltava la sua parola</b>	<b>B' v. 41</b> ... Marta Marta tu ti preoccupi e ti <b>agiti per molte cose</b> ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno
C v.39a <b>Marta</b> era presa dai molti servizi	<b>C' v.40b</b> <b>Dille</b> dunque che mi <b>aiuti</b>

Il centro del brano è il v.39b:

(Marta)... *Signore non ti curi che mia sorella mi abbia lasciato sola a servire?*

E' il cuore del brano che include lo sfogo di Marta, "che si fa avanti e dice... : sono da sola a servire; ho bisogno dell'aiuto di mia sorella.

Marta ha detto la cosa giusta: ha sperimentato la sua incapacità a servire Gesù: ha realmente bisogno della sorella. Non è gelosa di lei che sta ad ascoltare il Maestro, che le dà soddisfazione e considerazione...

Se questo è l'apice del racconto, la conclusione un po' semplicisticamente è questa: servire il Signore è difficile... non è come vorresti tu o come te lo aspetti... ti manca qualcosa, che non riesci a trovare dentro di te, nelle tue possibilità...

Riprendiamo ora passo passo la struttura del testo che ci conduce a questo punto.

1. Il vero problema è "*accogliere il Signore nella propria casa*". Ciò porterebbe a questo ragionamento: ho la mia casa, pertanto la metto in ordine, faccio tutto il possibile perché sia degna di un tale ospite. Gli vado incontro, apro la porta, lo faccio entrare e accomodare. Egli si adatta alla "mia grande disponibilità": sono infatti queste le regole della buona educazione. E invece è il contrario. La casa non è mia; è sua. E' Lui che viene **nella sua casa**. Non sono io a farlo adattare alle mie esigenze. Al contrario debbo io adattarmi alle sue, perché egli è nella **sua casa**. Maria si adatta, si sottomette lei al vero padrone di casa. In questo senso lei diventa dimora di Dio e in lei si realizza la parte migliore: si è messa lei la suo servizio e si è lasciata trasformare: è diventata nuova creatura.

2. A chi vuol essere protagonista nella sua vita il minimo che possa succedergli è di essere in continua agitazione e preoccupazione. A differenza di colui che si lascia edificare, plasmare e trasformare come piace a Dio. La crescita di Marta è soffocata come il grano dalle spine della parabola (Mat.13). La crescita di Maria come quella della nuova creatura che si sviluppa fino alla piena maturità in Cristo.

3. La crescita di una persona si specifica nel servizio, purché in lui ci siano le condizioni indispensabili per potere servire. Ha bisogno di "aiuto". Nello stato di debolezza e di incapacità in cui si trova Marta, ella invoca e supplica paradossalmente l'aiuto della sorella. Paradossalmente perché quello di cui ella ha realmente bisogno glielo può dare solo Maria, anche se nella direzione che lei non si aspetta. Infatti non si tratta di **dare una mano** ad apparecchiare/sparecchiare, ma è ciò che si riceve dal mettersi a completa disposizione del Signore. Questi, a chi lo supplica, dona in abbondanza lo Spirito che "viene in aiuto alla debolezza". Marta potrà ottenere, come già aveva fatto Maria, l'aiuto, riconoscendo la sua incapacità ad agire da sé con la sua ardente, insistente e accorata supplica, arrendendosi così al dono di Gesù che è lo Spirito.

### 3. SINTESI BIBLICO-TEOLOGICA

Dopo avere esaminato la struttura letteraria ed avere evidenziato il centro del testo biblico ci chiediamo quale "la buona notizia" verso la quale tende la crescita della nuova creatura. Il testo la esprime così: "**una sola è la cosa di cui c'è bisogno**": lat. **UNUM NECESSARIUM**. Viene spontaneo applicare *loghion* alla vita delle due sorelle, Marta, che è impegnata tra molte preoccupazioni e Maria, che si è scelta la parte migliore.

E invece è in riferimento a Gesù stesso. L'atteggiamento delle due sorelle è occasione per Gesù di rivelare qualcosa, di estremamente importante della sua persona e che dobbiamo cogliere come "evangelo".

Poniamo così la domanda:

Alla luce della cristologia lucana, che cosa è essenziale, **necessario**, in Gesù? Ecco che la frase "una sola è la cosa di cui c'è bisogno" (*unum necessarium*) è dentro l'inclusione del testo, e cioè:

v.38 mentre erano in cammino; v.42 una sola è la cosa di cui c'è bisogno; l'essenziale per Gesù, momento decisivo della rivelazione e della redenzione per Israele e per le genti, è Gerusalemme, il suo cammino verso la città santa.

Basti ricordare questi brani:

**Lc.9,51:** *Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme*

**Lc.12,49-50:** *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!*

**Lc.13,33:** *Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.*

Gesù fa la catechesi della sua persona: egli è proiettato verso la Pasqua, a Gerusalemme, perché tutti sappiamo che è il Messia regale, lo Sposo, ma anche l'Agnello pasquale il cui sangue versato in sacrificio espiatorio libera e salva definitivamente dalla schiavitù e stabilisce la Nuova ed eterna Alleanza tra Dio e l'uomo. Questa è la vera necessità; questo è il progetto di Dio che deve compiersi: solo attraverso il suo sacrificio egli può venire in aiuto alla nostra debolezza e miseria.

Il sacrificio pasquale di Cristo evidenzia la nostra reale incapacità di salvarci ed offre (dono) la possibilità di diventare come Lui, nuove creature.

La situazione di incapacità viene dal testo biblico sottolineata da queste espressioni:

- Marta è presa dai molti servizi (v.40)
- Marta è lasciata sola a servire (v.41)
- Marta è preoccupata e agitata da molte cose (v.42)

L'atteggiamento "deficiente" di Marta è in riferimento alla parola con cui si identifica il Cristo: **diaconein**, il servizio. Gesù è venuto al mondo non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto. Il suo servizio non consiste in un insieme di cose da fare, al tempo stesso difficili da attuare, risolvibili con una organizzazione e pianificazione efficiente.

La diaconia di Gesù è il dono della sua vita. Egli non fa pesare la sua responsabilità sugli altri chiedendo collaborazione. Solo Lui e nessun altro può dare la vita in riscatto per le moltitudini.

Cfr.1Cor13,3 : *E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.*

Gesù non è un eroe o un martire, nel senso che noi diamo a questa parola

Solo Lui è in grado di dare la vita come prezzo di riscatto perché egli è il Figlio prediletto del Padre. Egli è l'Amore che si è fatto visibile.

Marta non ce la fa a riconoscere questo perché è troppo preoccupata per se stessa. Per fortuna che l'incontro con Gesù, l'Amore che si dona, fa scattare in lei la confessione della propria incapacità a lasciarsi amare e a servire autenticamente.

Come fa Marta a "comprendere" che il vero e unico diacono è Gesù? Ha lasciato aperta la possibilità che qualcuno o qualcosa le venisse in aiuto.

Da parte sua c'è solo il primo movimento: *Accolse Gesù in casa sua.*

Maria, la sorella, può essere una seconda possibilità affinché Marta diventi nuova creatura.

L'ascolto della Parola è il momento generativo (Lc.11,28): *Chi è mia madre, fratello, sorella... Chi ascolta la mia parola*

Gv.1,12: *A coloro che hanno creduto ha dato il potere di diventare figli...*

L'ascolto di Maria (v.39) è la parte migliore, la sorte bella/buona:

*1Pt 1,23-25: (siete) stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna. Poiché tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno.*

L'ascolto di Maria avviene in una "posizione particolare" che caratterizza il suo atteggiamento:

Lc. 10,39: è seduta ai suoi piedi; Gv.11,32 si getta ai suoi piedi; Gv.12,3 unge i suoi piedi

Essa ascolta il Maestro, l'unico: l'unicità

Essa invoca il Signore: è Lui il vincitore della morte, il giudice dei vivi dei morti

Essa unge lo Sposo/Messia: sottolinea l'amore totale.

Così si qualifica l'ascolto di una parola al di sopra di tutte le altre; di una parola che rinnova; di una persona, che è la meta di ogni uomo: Signore tu solo hai parole di vita eterna.

#### 4. LETTURA LITURGICA

La casa di Betania non riempie solo lo spazio di Luca 10,38-42, ma accoglie almeno altre due situazioni importanti nella vita di Gesù: il racconto della risurrezione di Lazzaro (Gv.11) e l'unzione di Betania, sei giorni prima della festa di pasqua (Gv.12,1-12). Nella prima e nella terza situazione è oltremodo evidente che l'elemento unificante attorno al quale si collocano le parole di Gesù sia la tavola. Nella seconda, ossia nella risurrezione di Lazzaro, la sua parola esprime il senso esatto che per i credenti ha e avrà, mangiare con Gesù, ossia la risurrezione, pegno della vita eterna.

Chi legge il vangelo abitualmente non fa fatica a collegare la mensa terrena con il dono per eccellenza del pane eucaristico dato per la vita del mondo, vita che va oltre i confini spazio temporali per raggiungere l'eternità, la risurrezione.

Ora, collegando le riflessioni emerse da Luca 10,38-42 con i brani giovannei, possiamo applicare una lettura liturgica della pericope evangelica, o meglio intravedere nell'umile e accogliente casa di Betania la parabola dell'eucaristia. In essa appare **la sola cosa necessaria, intimamente connessa con la persona di Gesù**. E' lui che si dona per noi. A più riprese, nel corso della storia della salvezza, Dio ha visitato il suo popolo, per prepararlo all'incontro decisivo e finale. Nella pienezza dei tempi egli è venuto nella sua casa. Da molti non è stato accolto. Diversamente egli ha trasformato la loro casa e il loro cuore nella dimora di Dio: "Dimorerò fra di loro e in loro..."

Nella celebrazione della Divina Liturgia nel rito bizantino questo ingresso (piccolo ingresso) ricopre la prima parte, quella che noi chiamiamo la liturgia della Parola. Come nella casa di Betania quell'ingresso, preceduto dall'accoglienza (cfr. Marta) non lascia le cose come prima. E' la Parola che viene accolta con fede dal discepolo che si è messo ai piedi del Maestro che trasforma. Essa deve tenere lontana la tentazione di fare da sé, di confidare sulle proprie forze e mettere in luce l'incapacità e la debolezza umana, risanabili solo dal dono dello Spirito, che scaturisce dal sacrificio di Gesù. Per lo Spirito le porte del cuore e gli occhi della fede si aprono su Gesù, che trasforma in creature nuove. Su di lui si edifica la dimora stabile che nessuna potenza del male può distruggere. Edificati sulla pietra angolare che è Cristo, l'edificio spirituale cresce nello splendore e varietà dei suoi carismi. Tra essi emerge la diaconia di Marta e la contemplazione di Maria, entrambe parti dell'unico mistero comunione del Dio con noi. E' presente pure la dimensione escatologica: la risurrezione di Lazzaro, profezia immediata della risurrezione di Gesù, è l'annuncio della vittoria sulla morte, offerta per la fede ad ogni uomo. Da essa scaturisce anche il profumo di quella testimonianza che si va diffondendo sul mondo intero.

#### 5. LETTURA PASTORALE

Può sembrare irrilevante l'osservazione che Gesù fa sosta nella casa di Betania, durante il suo pellegrinaggio verso la sua Pasqua a Gerusalemme. Essa con un termine biblico è chiamata "paroikia", da cui deriva il termine **parrocchia**. Questo aggiunge una luce ulteriore alle cose già emerse: il testo evangelico è una occasione speciale anche per prendere in considerazione il modo normale nel quale avviene la trasmissione e la crescita nella fede.

E' vero che la parrocchia non è di diritto divino, ma ecclesiastico. Ciò non significa deprezzare tale istituto. Al contrario ad esso occorre dare tutte le motivazioni spirituali, emergenti dai testi biblici per una migliore comprensione di un istituto, così utile alla diffusione del Vangelo e alla *plantatio ecclesiae*.

1) **In primo luogo entrano** in gioco la natura umana e i sentimenti di Gesù. Quelle mura domestiche attestano il pianto di Gesù per la morte dell'amico Lazzaro, al punto da far esclamare alla gente: "quanto lo amava...!" La stessa unzione dei piedi, compiuta da Maria, è un gesto di grandissima emotività che Gesù accetta, a discapito della stessa elemosina. La stessa annotazione dell'evangelista: Gesù voleva molto bene a Lazzaro e alle sue sorelle...

Non è opportuno passare sopra la descrizione di tali elementi "umani". Anzi. E' proprio la dimensione umana del Cristo che non va mai dimenticata.

Non è pensabile che la comunità dei discepoli, voluta da Gesù, possa prescindere da questo elemento così proprio del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Nel corso della storia la teologia più volte ha ribadito l'oggettività della salvezza, consolidandola nel celebre "ex opere operato". E questo per indicare che la salvezza è dono gratuito di Dio e non dipende dalla santità del ministro. Ma è altrettanto vero che ad essere salvato è l'uomo nella sua concretezza e umanità, capace di diventare recettivo tramite le categorie umane (la ragione e i sensi).

Così la parrocchia è principalmente **comunità di persone** che vivono in un determinato territorio. In essa tutti devono trovare il proprio spazio ed essere accolti per quello che si è.

Da ciò derivano due attenzioni:

- a) la prima riguarda il prete, chiamato a presiedere quella comunità. Egli è sacramento, cioè segno e strumento del Cristo capo e sposo. Non è il distributore di "cose sacre", ma segno di quella carità con cui Gesù ha rivelato la misericordia di Dio verso l'uomo

- b) la seconda interessa le persone stesse, comprese non solo nella loro realtà individuale, ma nella situazione storica, sociale e ambientale, che devono essere generate e formate come creature nuove ed educate a vivere insieme nello spirito del vangelo

Gli ambiti nei quali ciò avviene sono la famiglia, la scuola e il gruppo. Sono le tre attenzioni sulle quali la comunità cristiana affonda il suo impegno: le proprie radici, la formazione al ben pensare, le relazioni amicali. E' dentro questi ambiti che si gioca la formazione e la crescita della persona, che si sviluppa nella logica dello Spirito che aiuta la debolezza umana.

**2) In secondo luogo dall'umanità del Cristo** si passa **alla autorevolezza** della sua presenza. Il recupero della sua dimensione umana non si ferma alla creazione di relazioni di amicizia come quelle dei soci di un club. Il suo rapportarsi a noi vale nella misura in cui egli è riconosciuto come il Maestro che ha parole di vita eterna. Spesso una comunità parrocchiale sente la preoccupazione insistente organizzativa o l'ansia di far fronte alle esigenze economiche. In molti casi ancora esiste la concorrenza con le istituzioni o altri organismi di portata mastodontica. Si pensi al rapporto con le associazioni sportive o anche i problemi del territorio di fronte all'immigrazione e integrazione sociale. Tutti chiedono e vogliono. Mostrano le ferite di un'umanità, schiava del peccato. Come si fa a non farsi carico di tutte queste sofferenze! Ai giovani si propongono iniziative valide dal punto di vista umanitario sociale. Resta molto latente la ragione per quale vale la pena di mettersi a servizio degli altri. Come faranno a riconoscere nel volto degli altri chi non hanno saputo ascoltare e seguire come unico Maestro? Recentemente il papa Benedetto XVI, parlando del mondo giovanile, ha indicato proprio nello sforzo di dare ai giovani il gusto della Parola di Dio, letta, studiata, pregata perchè poi venga attuata nella vita: *I giovani, ha detto il Santo Padre, non devono essere lasciati alle discoteche, ma piuttosto vanno inseriti in comunità di preghiera e ascolto della Parola e impegnati in attività di volontariato. Perché nell'aiuto ispirato dall'amore di Cristo per gli uomini possano far ardere quella fiamma che custodiscono nel cuore.*

3) **In terzo luogo** emerge la dimensione completa del servizio a Cristo. La casa di Betania è il luogo della rivelazione della vera necessità dell'uomo: l'amore di Dio, che solo il Cristo, che per noi si è fatto servo può comunicare e insegnare. Gli ambiti nei quali si esplicano le relazioni umane in una comunità sono anche gli stessi nei quali si esercita quel servizio che fa crescere la nuova creatura.

Il servizio alla famiglia la pone non come oggetto, ma soggetto pastorale. Non si tratta di sviluppare iniziative che coinvolgono le famiglie, da ridare ad esse il loro preciso ruolo insostituibile nella trasmissione della fede. Per esempio la catechesi dei fanciulli deve superare il primo stadio di "far qualcosa per i genitori", per arrivare alla famiglia responsabile per sé e di fronte agli altri nell'annuncio e nella testimonianza. E' pertanto in famiglia che va letto il vangelo; bisogna pregare; bisogna trovare tempo e spazio per un confronto a 360° gradi su tutta la vita e la coscienza cristiana

Il servizio alla scuola non è entrare in conflitto di competenze a chi in essa lavora. E' quello di impedire di insegnare a non pensare in senso corretto; ad accettare passivamente tutto come oro colato; ad una forma sbagliata di tolleranza in cui il rispetto delle diversità è la rinuncia alla propria identità proveniente dal vangelo.

Il servizio al gruppo è non permettere che la vita, soprattutto dei nostri ragazzi viva allo sbando e nella superficialità dei luoghi comuni (motorino; uscire alla sera, amicizie promiscue, il che male c'è...).

Questa è solo una esemplificazione: manca tutta una attenzione alle povertà emergenti e nuove, ai confronti / scontri con le altre religioni e culture; al mondo del lavoro, sempre più vissuto in apnea, non vedendo l'ora delle agognate ferie o del week end, magari trascorsi nella ricerca del benessere fisico o peggio ancora del portare in giro il cane a pisciare.

## SECONDA PARTE: Giovanni 6

### ***DOVE....? (Gv.6,1-24)***

Questa prima sezione di Gv.6 comprende il racconto del “segno” o “miracolo” della moltiplicazione dei pani e dei pesci (6,1-15); l’attraversata dei discepoli di notte (6,16-21); e l’attraversata della folla, alla ricerca di Gesù (6,22-24)

#### **1. Lettura del testo**

##### ***La moltiplicazione dei pani: Gv.6,1-15***

1 Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, 2 e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. 3 Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. 4 Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. 5 Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». 6 Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. 7 Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». 8 Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: 9 «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». 10 Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. 11 Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. 12 E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». 13 Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. 14 Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». 15 Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Dopo avere letto il testo, lo suddividiamo:

#### **v.1-4 *Sommario introduttivo***

La scena si svolge nell'ambito geografico del mare di Galilea. Sulla riva opposta c'è il villaggio di Cafarnaon dove abitava Simon Pietro, e dove c'era la sinagoga. All'autore la descrizione del luogo serve per suggerire significati reconditi, facili per chi possiede una certa dimestichezza con la Bibbia. Alcuni esempi:

a) Il mare di Galilea: Il mare richiama la potenza del male. Sulle acque Gesù cammina, dominandole, perché egli è il Signore di tutto il creato. Dio fa passare illeso il suo popolo attraverso le acque del mar Rosso, dove invece è travolta l'armata del faraone. E' il passaggio dalla schiavitù alla libertà.

b) I segni/miracoli: l'attività taumaturgica di Gesù è contraddistinta dai suoi miracoli. Giovanni non si limita a descriverli come gesti potenza, ma evento di grazia, ossia rivelazione divina e offerta di salvezza per ogni uomo. Nel nostro testo i destinatari di tali azioni salvifiche sono i malati, ossia l'intera umanità, ferita dal peccato.

c) La montagna: nell'AT è il luogo dell'incontro con Dio. In modo speciale il monte Sinai (o l'Horeb) richiama l'alleanza stretta con Israele, tramite Mosè, sulla base dei 10 comandamenti, sancita da un solenne sacrificio. Ora sulla « montagna » è salito Gesù, il nuovo Mosè. Egli è l'unico maestro e legislatore, che porta a compimento ciò che è scritto nella Bibbia

d) La Pasqua: è la festa più importante degli Ebrei, che ricorda la liberazione dall'Egitto. Nel quarto vangelo la vita pubblica di Gesù ruota attorno a tre pasque. Noi sappiamo che è « Cristo la nostra pasqua ». E' lui il vero Agnello pasquale, immolato per noi.

#### **v.5-10 *Dialogo di Gesù con i discepoli***

Di fronte alla folla, che conviene nel luogo, occorre interrogarsi sul reale bisogno che è presente nell'uomo e sulle soluzioni proposte. Siamo di fronte ad un'umanità sfinita e affamata. E' Gesù che prende l'iniziativa, interpellando i suoi discepoli.

##### **a) Dove?**

Gesù pone una prima domanda, in senso provocatorio, per orientare la risposta al di là di ogni logica umana. E' interessante, in Giovanni, l'uso di avverbi in forma interrogativa, per trovare delle soluzioni durature. Il pane che Gesù dà, rimanda all'intero progetto divino, nel quale si situa la sua volontà di «non perdere niente».

##### **b) Duecento denari...**

La soluzione di Filippo è quella di una « equa distribuzione delle sostanze ». L'apostolo potrebbe fare sua la denuncia che è davvero uno scandalo che il 10% dell'umanità possieda l'80% delle risorse della terra. Per lui è necessaria una politica che garantisca la giustizia. Il silenzio di Gesù al riguardo, sembra affermare che ogni giustizia umana risulta « deficiente »; non arriva a saziare la fame vera dell'uomo.

c) C'è un ragazzo che ha 5 pani...

La soluzione che suggerisce Andrea è più biblica. Come non richiamare il miracolo del profeta Eliseo (2 Re 4,42-44), verso la gente che aveva appresso? L'attenzione si sposta verso Colui che solo può risolverla.

**v.11-13** *La risposta di Gesù*

Egli articola la sua azione in questi passaggi:

**-v.10:** Gesù ordina alla folla di sedersi. *In quel luogo c'era molta erba...* Anche questa nota richiama il Salmo 22, in cui si dice: *in pascoli erbosi mi fa riposare... per me prepara una mensa...* Non c'è dubbio che Gesù stia preparando il banchetto escatologico, di cui i profeti avevano parlato (Is.25,6) e che prevedeva il raduno di tutte le genti a mensa con il Signore.

**-v.11:** I gesti compiuti da Gesù richiamano l'Ultima Cena (e Giovanni, a differenza degli altri evangelisti e di S.Paolo, non racconta nell'ultima cena l'istituzione dell'Eucaristia...Gv.13). Cioè egli « prese » i pani - « fece il rendimento di grazie » - e li « distribuì » alle folle. Nel prosieguo del cristianesimo tali gesti daranno origine alla celebrazione della Messa. In particolare: «prese i pani», cioè i riti offertoriali; « rese grazie », cioè la Preghiera Eucaristica; «li distribuì », cioè i riti di comunione.

**-v.12:** L'ordine che niente deve andare perduto, letto in chiave eucaristica, è la continuazione di una presenza permanente di Dio fra noi. I 12 canestri, nei quali i pezzi di pane avanzati sono raccolti, richiamano la costituzione del nuovo popolo di Dio (12, come le Dodici tribù di Israele), che nasce dall'eucaristia.

**v.14-15** *Conclusioni* al « segno » compiuto da Gesù:

Il miracolo di Gesù genera grande meraviglia nel popolo, identificando Lui con il « profeta », cioè il nuovo Mosè. Le folle rimangono nell'ottica materiale del gesto di potenza. Questa è « tentazione ». E' la stessa che nel deserto, lo stesso Gesù sperimentò: la salvezza come risoluzione dei bisogni materiali dell'uomo (attraverso il miracolo), mentre è la parola di Dio che sazia la sua fame. Il Messia non può essere solo colui che risolve i problemi materiali o uno che ricerca il successo. Egli è anzitutto colui che è obbediente alla volontà di Dio.

*Alcune osservazioni*

Le tante reminiscenze veterotestamentarie vogliono condurci oltre il gesto di potenza di Gesù. Siamo di fronte ad un segno di qualcosa di più grande, che Gesù vuole donare. Per comprendere l'opera di Dio, bisogna avere un'idea giusta di Gesù, «colui sul quale il Padre ha posto il suo sigillo».

E' escluso che sia un Messia, venuto nel mondo per risolvere i problemi materiali e le esigenze istintive delle folle. Non è solo un profeta, come Eliseo, che chiede la fede nella potenza della Parola di Dio. Gesù è lui, la Parola di Dio, che nutre, attraverso il pane che dona. Non è un nuovo Mosè che dona la manna, che dura solamente lo spazio di una giornata. Gesù chiede di raccogliere i pani avanzati, perché il suo è un cibo che dura per la vita eterna. Insieme a Gesù si rivela anche il volto autentico della sua comunità: è la comunità dei discepoli, i quali dovranno essere anche ministri umili di colui che si è donato completamente.

***L'attraversata del lago da parte dei discepoli: Gv. 6,16-21***

16 Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare 17 e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. 18 Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. 19 Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. 20 Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». 21 Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Al segno della moltiplicazione dei pani fa seguito l'attraversata del Mare di Tiberiade fino alla sinagoga di Cafarnao (6,24), dove Gesù terrà il discorso sul *pane di vita*. Notiamo queste tre cose:

a) le condizioni in cui avviene l'attraversata. È sera (è ormai buio). A dominare la scena sono le tenebre.

b) il mare è agitato... soffia un vento forte. Contro la violenza della natura a nulla possono le capacità dell'uomo. Se nella Bibbia il mare ci richiama il Regno delle tenebre, non si fa fatica a riconoscere la vanità dei tentativi dell'uomo a opporvisi.

c) l'assenza di Gesù genera nei discepoli paura: paura della morte e delle sue conseguenze.

Di fronte allo strapotere del male, solo Dio è in grado di sconfiggerlo. Gesù si manifesta come Dio e Signore, che domina le grandi acque e presiede alla natura. Quando si fa vicino ai suoi, Egli pronuncia il « nome »

SONO IO, quello che stesso che fu rivelato a Mosè e che costituisce la professione di fede del vero israelita. «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (Dt.6,4). Lo stesso, la cui azione si manifestò nella storia di Israele, schiacciando la potenza del faraone e dichiarando nullità tutti gli dei delle genti. La forza del popolo non consiste negli eserciti, « nei carri e nei cavalli », ma nel nome del Signore.

### *L'attraversata della folla: Gv. 6,22-24*

22 Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. 23 Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. 24 Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù.

La folla aveva dedotto che Gesù non poteva essere partito con i discepoli. Egli infatti non solo era fuggito dal pericolo di essere proclamato re. Aveva dominato la tempesta scoppiata sul lago, dimostrando la sua signoria sulle potenze maligne e la necessità di andare oltre ai segni miracolosi. I discepoli avevano percepito davvero che Egli era il Signore. Ora questo passaggio doveva compierlo la folla. Occorre salire sulla barca, «prendere il largo», e dirigersi nella vera direzione, dove si trova Gesù.

### **2. Meditazione sul testo biblico**

Questo secondo passaggio si chiama “meditazione”. Si tratta di rispondere alla domanda: che cosa MI DICE IL TESTO? Oggettivamente il Signore mi ha parlato. Ha aperto uno spiraglio nella mia mente: Lui mi sta parlando, bisogna andare in profondità. Per questo è ancora la Bibbia ad illuminare il testo letto, affinché essa faccia luce nella vita del credente.

Si chiamano “passi paralleli” quelle citazioni, simili ad un orario ferroviario, che si trovano a margine o in nota nella Bibbia. Essi sono di grande aiuto nella fase della meditazione, perché ci fanno capire che la parola di Dio si spiega con la parola di Dio stessa. Alcuni maestri della Lectio, paragonano questa fase al movimento dell'animale che ruminava il cibo, per poterlo assimilare nel miglior modo possibile. Essi invitano non solo a ricercare tanti passi paralleli; addirittura ad impararli a memoria, a ripeterli spesso interiormente, per poi vederli capaci di illuminare la vita, che così è sotto il riflettore della Parola.

Nella prima fase del nostro testo (il segno dei pani e dei pesci) spiccano questi testi:

#### *1°. Mosè che dà il cibo agli Israeliti nel deserto: Num.11,10-23:*

10 Mosè udì il popolo che si lamentava in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; lo sdegno del Signore divampò e la cosa dispiacque anche a Mosè. 11 Mosè disse al Signore: «Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? 12 L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: Portatelo in grembo, come la balia porta il bambino lattante, fino al paese che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? 13 Da dove prenderei la carne da dare a tutto questo popolo? Perché si lamenta dietro a me, dicendo: Dacci da mangiare carne! 14 Io non posso da solo portare il peso di tutto questo popolo; è un peso troppo grave per me. 15 Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!». 16 Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi; conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. 17 Io scenderò e parlerò in quel luogo con te; prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo. 18 Dirai al popolo: Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci farà mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. 19 Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, 20 ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a noia, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall'Egitto?». 21 Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero! 22 Si possono uccidere per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si radunerà per loro tutto il pesce del mare in modo che ne abbiano abbastanza?». 23 Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se la parola che ti ho detta si realizzerà o no».

#### *2°. Eliseo che sfama la gente che è con lui: 2 Re 4,42-44:*

42 Da Baal-Salisa venne un individuo, che offrì primizie all'uomo di Dio, venti pani d'orzo e farro che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». 43 Ma colui che serviva disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Quegli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: Ne mangeranno e ne avanzerà anche». 44 Lo pose davanti a quelli, che mangiarono, e ne avanzò, secondo la parola del Signore.

#### *3° Il Profeta: Gv.1,19- 21 (cfr. Dt.18,19-22)*

19 E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». 20 Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». 21 Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No».

**Oppure: Mc.1,32s: *il segreto messianico***

32 Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. 33 Tutta la città era riunita davanti alla porta. 34 Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

E' evidente che l'identità di Gesù si svela dentro le Scritture. Egli è venuto a portarle a compimento: sono esse a parlare di Lui. Tra i testi che abbiamo riferito, non possiamo pensare al "segno dei pani e dei pesci" senza collegarlo alla vicenda del deserto, che richiama la liberazione dalla schiavitù d'Egitto, all'alleanza del Sinai e al rapporto "sponsale" di Dio con il suo popolo. I profeti (Osea, Geremia, Ezechiele) interpretano proprio quel periodo in chiave nuziale. Per esempio: Ger.2,23: "...mi ricordo di te dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto...". Anche il libro del Deuteronomio 8,1s invitava a fare tesoro di quella esperienza faticosa, ma necessaria: "...per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca di Dio...".

E di fronte al dono della Terra Promessa Dio raccomanda: "il tuo cuore non si inorgoglisca, in modo da dimenticare il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto" (Dt.8,14).

Non si può dimenticare che Israele è un "popolo consacrato al tuo Dio... perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai padri...". Ricordiamo anche Ez.16,3-16; Os.11,1s; Os. 2,16-22.

*Alcune osservazioni sui testi:*

L'AT è una figura della realtà: con Gesù quella storia d'amore è portata a compimento. Quel cibo è il segno di un patto d'amore nuovo ed eterno che viene ricostruito. Il riferimento preso dalla storia di Eliseo si inserisce in quell'opera di rinnovamento di un popolo contaminato dalla idolatria. L'efficacia della Parola di Dio (e della fede in essa) serve per la purificazione e guarigione. Il Signore continua ad assistere i suoi e sta dalla loro parte. Con Gesù il campo si allarga: la sua efficacia si estende alle moltitudini. Lui è il pane che sazia l'intera umanità. Il momento in cui si rivelerà Gloria divina è sulla croce. Dal suo sacrificio scaturisce la vita. E anche noi siamo generati e cresciamo. Il volto di Gesù è circoscritto dentro all'evento pasquale prefigurato nell'Esodo e ci appare come unico Salvatore. Nel racconto giovanneo abbiamo posto l'accento sull'avverbio DOVE?, con cui Gesù provoca l'apostolo Andrea. E' Gesù il DOVE o meglio il LUOGO. È Lui l'epicentro della rivelazione di Dio. Questa è una prima conclusione utile per la nostra vita: Gesù, Figlio di Dio: **la sua umanità è il luogo (caro salutis cardo) della salvezza, donata, condivisa e spezzata come pane per le moltitudini.** A darci lo spessore di questa affermazione, possiamo ripensare ai gesti che Gesù compie sui pani e sui pesci.

Egli prese i pani

Nel racconto è detto che c'era un ragazzo con 5 pani d'orzo e due pesci e che Gesù li prese. E' ovvio constatare quanto poco aiuto possa dare l'uomo all'azione salvifica di Dio. Non ha altro che la propria natura ferita e guastata dal peccato. L'AT, a più riprese, mostra come proprio Dio si serva sempre di ciò che è piccolo e debole per fare grandi cose. A maggior ragione, con l'incarnazione, accetta di "assumere" tutto l'uomo (eccetto il peccato), per renderlo partecipe della vita e natura divina. La liturgia canta questo con l'espressione: **O admirabile commercium** (*O scambio meraviglioso... Dio si fa uomo perché l'uomo possa diventare Dio*)

Rese grazie....

Nella liturgia si chiama "preghiera eucaristica", cioè un grande atto di lode a Dio, nel quale si ricordano tutte le meraviglie compiute fino al suo apice, che è la persona stessa di Gesù, che si è donato a noi nella sua PASQUA.

Li distribuì..

Nonostante la sua piccolezza, l'uomo non è esentato dalla collaborazione. Gesù ha scelto gli Apostoli e li ha costituiti ministri nel dispensare i beni della salvezza. In concreto Gesù richiede nell'integrità "senza aggiungere o togliere nulla" di custodire le parole e le opere da Lui compiute. Per questo ha voluto formare attorno a sé un corpo, con l'apporto specifico di tutte le membra. Il suo corpo, la Chiesa, è strumento di salvezza del genere umano.

## **QUANDO...? (Gv.25-51a)**

In questi versetti capitolo troviamo la prima parte del discorso che ha come centro la rivelazione di Gesù: Io sono il pane disceso dal cielo (6,25-51a)

### **1. Lettura del testo**

25 Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». 26 Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. 27 Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». 28 Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». 29 Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato». 30 Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi? 31 I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo ». 32 Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero; 33 il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dá la vita al mondo». 34 Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». 35 Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. 36 Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. 37 Tutto ciò che il Padre mi dá, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, 38 perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. 39 E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. 40 Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno». 41 Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». 42 E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?». 43 Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi. 44 Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 45 Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. 46 Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. 47 In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. 48 Io sono il pane della vita. 49 I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; 50 questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. 51 Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno

Abbiamo sottolineato l'importanza data da Giovanni a parole che nascondono un senso più profondo. Questa seconda sezione del testo è dominata dalla parola “quando” con cui inizia la domanda dei Giudei, dopo l'attraversata del lago. A prima vista si tratta di un semplice pretesto per attaccare bottone. Bastava che Gesù rispondesse: ” Ieri notte... dopo che sono partiti i miei discepoli”. La risposta invece è provocatoria. Se vogliono capire realmente chi è Gesù debbono cambiare atteggiamento, cioè aprirsi alla Rivelazione che tramite Gesù, Dio compie. Non è superflua l'osservazione dell'evangelista: “trovatolo al di là del mare...”. Chi si è già messo nella condizione di fede, sa che bisogna andare al di là del mare. Nella fede, allora, si capisce che il tempo in cui abbiamo Gesù fra noi è evento di salvezza, offertaci gratuitamente.

### **v-26-29 : il “quando salvifico”**

Gesù vuole far progredire i suoi uditori. L'unica risposta a tutte le loro domande si racchiude nella sua persona. Egli si definisce “Figlio dell'Uomo” (ossia Giudice della storia) che porta i beni “escatologici”, cioè la vita eterna. Egli reca su di sé il sigillo del Padre. Torna alla mente il Battesimo al Giordano, con la solenne dichiarazione dalla voce del Padre “Tu sei il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto.. ascoltate...”. Quello è il momento nel quale si manifesta la sua messianicità e l'invito agli uomini a seguirlo. Dopo quella consacrazione i sinottici ci presentano la sintesi della predicazione di Gesù: “Il tempo è compiuto. Convertitevi e credete al vangelo”. E' nella persona di Gesù che la storia, il tempo (kairos), ha raggiunto la sua pienezza. Lì si rivela la Signoria di Dio sul mondo. Lì avviene la chiamata alla salvezza. Lì ognuno di noi è interpellato. A Lui rispondiamo con l'obbedienza della nostra fede.

Il “quando” è allora il tempo, la storia, che sfugge alla banalità o alla vanità generata dal peccato, per diventare di grazia. Se con l'incarnazione è inaugurata la nuova umanità, nel tempo avviene il riscatto delle creature, il loro ritorno (conversione) all'unico pastore. Non può essere trascurato il momento presente: “questo è il tempo della salvezza, l'Oggi di Dio che ci viene incontro”.

Gli ebrei avevano già sperimentato nella loro storia di non essere vittime di “un eterno ritorno”. Fin dal patriarca Abramo sanno di essere diretti verso la terra promessa. La loro storia è arricchita dall'incontro con Dio, che dona la sua “parola viva ed efficace” per ogni generazione, in quanto custodita e fedelmente trasmessa nelle divine scritture: la Torah, I Profeti, Gli Scritti. Il tutto è proiettato verso l'attuazione delle promesse di Dio: il Messia. È Gesù, l'atteso delle genti, il centro di tutta la Rivelazione. Ed egli lo affermerà in ciò che segue. Per questo si rifà alle tappe della rivelazione dell'AT.

### **1° tappa: La Torah (la Legge) v.30-34**

L'evento che dà fondamento a tutta la Legge è la Liberazione dall'Egitto e il possesso della terra promessa, dopo il cammino nel deserto, nutriti dal "pane del cielo", la MANNA. Gli ebrei stessi rileggendo quei fatti non avevano dubbi nel vedere nella figura della Manna, il dono della Legge, il grande segno di Dio agli uomini. Ora la legge deve lasciare il posto al Figlio di Dio, che si è incarnato, disceso dal cielo: egli è la sola parola che può dare vita al mondo intero.

### **2° tappa: La Sapienza v.35-40**

Nel libro dei Proverbi (9,1) è descritto il banchetto della sapienza. Essa ha preparato la casa, imbandito una mensa con cibi e vini eccezionali e ha fatto gli inviti: "Venite mangiate il mio pane, bevete il vino che ha preparato per voi..." Quella sapienza generava uno stile particolare di vita, a cui si contrapponeva una esistenza da empi. Gli ebrei sapevano che la vera saggezza era nell'osservanza dei comandamenti e nel timore di Dio. Gesù attribuisce a sé quelle caratteristiche con la cosiddetta formula di Rivelazione: "Io sono..." Gesù è il supremo rivelatore della sapienza nascosta di Dio. Le sue affermazioni sono per diretta esperienza, in quanto Figlio, ed è Lui l'unica via di accesso al Padre. Egli è il dono per eccellenza di Dio a noi.

### **3° tappa: I Profeti v.41-47**

Viene citata una frase al v. 44 "tutti saranno ammaestrati da Dio..." che richiama due passi di Is. 54,13 e Ger. 31,33 Nel primo testo c'è un'allusione al Padre che attrae, chiamando a sé gli uomini. E' un'attrazione piena di amore, che fa intuire il primato della grazia, che sfocia nel suo compimento: *Lo risusciterò nell'ultimo giorno*. L'azione di Dio consiste nel far diventare gli uomini "scolari" di Dio; accorgersi del suo insegnamento, e di conseguenza "imparare, apprendere la lezione". Non è un ascolto superficiale. È una percezione immediata di ciò che Egli dice e vuole. Gesù parla di "ammaestramento da parte del Padre". Nel giudaismo si credeva che studiando la Legge si fosse istruiti dallo stesso Signore e si attendeva un insegnamento totale. All'attenzione interiore corrisponde un insegnamento esteriore, ad opera del "suo Inviato".

La citazione di Ger.31,33 è presa dalla "profezia della Nuova Alleanza". Il patto del Sinai, frantumato a causa delle infedeltà degli uomini, viene ristabilito negli ultimi tempi. Il profeta parla di una legge scritta nei cuori. Il profeta Ezechiele (cap.36,28s.) cambia il termine "legge" con lo "Spirito di Dio". E' quello il cuore nuovo. Si genererà un rapporto nuovo ("mi conosceranno..."), lo stesso di cui ci parla il Figlio stesso, inviato dal Padre: una comunione con Dio come quella del Padre con il Figlio e che grazie al Figlio ci è dato sperimentare.

Se il "pane di vita è Gesù", come definitiva "parola rivelatrice" ora si aggiunge che egli è il "mediatore della Nuova Alleanza", nella quale viene donato lo Spirito santo, che sostituisce l'economia della Legge, con quella della Grazia, e che inizia con il perdono dei peccati.

Nella storia della salvezza (Torah, Profeti, Scritti = cioè nella Bibbia) era emersa anche la risposta umana alla rivelazione di Dio: incredulità, che nell'AT e anche qui viene espressa con la parola "mormorazione", ossia la consapevole e radicale opposizione al piano divino. Si vedano i testi dell'AT (Es.15,24;16,2.7.12; 17,3;Num.11,1;14,2.27). La parola adoperata (*diagogguzein*) indica incredulità e disobbedienza all'insegnamento del Signore (Sal.105,24 e Is.30,12). E' lo stesso atteggiamento, dimostrato dai Giudei.

Le ragioni di tale incredulità sono anzitutto le origini di Gesù. Essi ritengono di sapere tutto di lui, in realtà non sanno niente (Gv.7,27). Più in profondità, il vero ostacolo è "la carne di Gesù" e la sua "pretesa origine divina", e di conseguenza, il rifiuto che la Rivelazione/Salvezza di Dio passi attraverso questo strumento.

In secondo luogo è messa in dubbio l'opera gratuita e amorosa del Padre. Con il ragionamento non si arriva a possedere la verità, solo se si è docili alla grazia del Padre. I giudei conoscevano bene la mediazione della Torah. Ora invece viene proposta l'economia della grazia.

### **v.48-51a: conclusione**

Si delinea lo scontro tra Gesù e il suo auditorio. Lui è l'oggetto della Lite (in ebraico "RIB"). A sua prova Gesù afferma un dato inequivocabile: "i vostri padri sono morti...nonostante avessero mangiato la manna o si fossero nutriti dell'insegnamento della Torah..." La sua parola al contrario è parola definitiva. È il dono della Risurrezione che comincia ad operare fin da adesso.

### **2. Meditazione sul testo biblico**

Eravamo partiti dalla domanda dei giudei; "Quando.... sei venuto qua?". Ora possiamo rispondere così: è nella storia che è avvenuta la Rivelazione di Dio che chiama gli uomini alla partecipazione alla sua vita intima.

E' sempre Dio che fa il primo passo, verso di noi. Gesù si è presentato come l'unico mediatore con Dio, non ce n'è altri. In maniera progressiva ciò va attuandosi. Nel nostro testo ci sono delle sfumature che mostrano questo cammino. Gesù parla anzitutto

- del cibo che "dura"
- del pane vero

- del pane della vita
- del pane disceso dal cielo

Il cibo che dura, a differenza della manna, è la qualità della parola che vede passare i tempi, i regni, le ideologie, mentre essa rimane immarcescibile, sempre nuova. La fede in Gesù ne sottolinea le dimensioni, nel senso che si estende a tutta realtà.

La veridicità della parola di Gesù è anche la sua finalità. La verità è in Gv l'amore. Essa è parola d'amore e genera amore, opere di carità, a differenza di quanto è nella menzogna che degenera nella morte.

La vita che contiene la parola di Gesù è la stessa che è nel Padre e che, dalla creazione, è partecipata alla creature. Egli, operando (facendo i miracoli) fa nuove tutte le cose e dà origine alla nuova creazione, che per ora geme e soffre nelle doglie del parto, nell'attesa della piena manifestazione dei figli di Dio (Rom.8).

La parola di Gesù discende dal cielo e prende le fattezze umane. Entra nella storia, si incarna. Bisogna mantenere la duplice fedeltà a Dio (da cui essa deriva) e all'uomo (verso cui va). E' la sua comprensibilità e accessibilità, ma anche la necessità che non manchi mai all'uomo questo fondamentale nutrimento.

Il "quando" è l'evento di salvezza nel tempo, ma anche l'ambito della risposta dell'uomo. Spesso molta gente sogna occasioni ottimali per vivere l'adesione di fede. Invece Dio chiama l'uomo quando a Lui piace, in quel tempo e in quelle situazioni che Lui vuole. E' molto bello ricordare S.Teresa di Lisieux che diceva, che per farsi santa non aveva altro che il breve spazio dell'attimo fuggente. Anche il Papa osa definire il momento attuale, così ricco di colpi di scena, un momento provvidenziale di grazia. E' in questo preciso contesto che Dio ci interpella e ci chiama a collaborare con Lui.

## *COME...? (Gv.6,51b-59)*

La frase che conclude la prima parte del discorso sul "pane di vita" ci conduce all'epilogo della vita di Gesù: il suo sacrificio per la vita del mondo e di conseguenza al comando di perpetuare in sua memoria il gesto del mangiare (eucaristia).

### 1. Lettura del testo

.... 51b Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».52 Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». 53 Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. 54 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 55 Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. 56 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. 57 Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. 58 Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». 59 Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnaio.

**v. 51b:** *Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*

Il verbo "io darò" indica l'autoimmolazione di Gesù. Questo è il senso: il pane = Gesù, per il quale, chi ne mangia vivrà per sempre, riceve la sua forza dispensatrice di vita dal sacrificio di Gesù.

Il proposito di Dio, cioè la sua volontà di dare la vita al mondo, si realizza con la morte del suo Figlio per la vita del mondo. Per questo Egli si è incarnato: non solo per rivelare qualcosa di sconosciuto, ma per portare la salvezza. Egli è l'Agnello che toglie i peccati del mondo, il trafitto da cui sgorga la sorgente di vita (Gv.19,34). La sua carne, immolata e ricevuta è l'Eucaristia.

Studi recenti hanno mostrato come in queste parole si possa risalire alle *ipsissima verba* dell'Ultima Cena: è dunque il corpo immolato offerto di Cristo per la vita del mondo.

### **v.52-55**

L'obiezione dei Giudei non è più rappresentata dal verbo "mormorare", ma da "discutere, contendere". E' un atteggiamento conosciuto da Es.17,2 e Num.20,3.13. E' il "RIB", il venire a contesa. E' sempre un atteggiamento d'incredulità verso Dio. Esso può essere generato dall'espressione "mangiare la carne e bere il sangue", inteso come un atto cannibalico. Il vero problema è che i Giudei avevano capito bene che Gesù sarebbe morto, si sarebbe offerto in sacrificio e che la sua morte sarebbe stata fonte di vita. Perciò essi così dicevano: "Come può la tua morte essere principio di vita?" La risposta di Gesù ribadisce con precisione che la sua carne e il suo sangue sono vero cibo e pertanto comunicano la vita. Operano un'unione durevole con lui, che è il comunicatore della vita. La sua morte è fonte di vita. L'incontro con questa avviene per via sacramentale, attraverso l'atto del mangiare e bere. Non è un incontro con la carne fisica del Gesù terreno, ma il banchetto è collegamento con la fonte della vita, realmente con il Figlio dell'uomo.

## v. 56-59

Le conseguenze sono:

- - la partecipazione alla Risurrezione: il Risorto si unisce a coloro che partecipano alla sua mensa. Dona loro la vita e, a suo tempo, li risusciterà
- - la “verità” del pane e del vino consumati, sta nel fatto di essere quello che devono essere, raggiungendo il loro scopo che è il possesso della vita eterna. Di rimando sta la necessità di partecipare a tale banchetto per il possesso della vita.
- - chi si accosta al banchetto eucaristico rimane con Gesù e Gesù in lui. È una comunione permanente (inabitazione)
- - Chi si accosta all'eucaristia vive nel medesimo raggio di azione trinitaria, sia intimo che esterno. Sarà mosso dal desiderio del compimento della volontà divina.

### 2. Meditazione sul testo biblico

Nella sua requisitoria, Gesù è giunto alla suprema rivelazione: è il Figlio di Dio, ma anche l'Agnello e il servo di Dio. La sua morte non è un atto di ingiustizia, dovuto a circostanze oscure. È lui stesso che dona, morendo, la sua vita. E da questa immolazione scaturisce la salvezza per il mondo. L'adesione a Lui, unico salvatore, non è limitata ad una generica fede (entusiastica o meno), ma passa attraverso il segno del mangiare e del bere, cioè quel pasto che viene inteso come segno di condivisione alla sua sorte. E ciò non si deve limitare sporadicamente al desiderio “una tantum” di fare un atto religioso ed emozionante, come la comunione. Deve seguire la legge stessa del cibo, cioè di quella realtà, di cui l'uomo ha bisogno con regolarità per la sua sussistenza. Alla domanda che ha dato il titolo a questa sezione del testo giovanneo: COME? rispondiamo così. Se Gesù è l'unico salvatore e la sua morte è l'atto fondamentale della redenzione del genere umano, essere salvi implica, come condizione necessaria, la partecipazione totale con Cristo (espressa nel segno del mangiare e bere) e si caratterizza non come evento eccezionale, ma normale, come nell'esistenza umana è normale nutrirsi. Questa fase preliminare indispensabile, apre dunque la strada alla crescita dell'uomo nuovo, generata dalla Pasqua di Cristo, destinato alla risurrezione e chiamato alla collaborazione alla missione del Figlio stesso di Dio. La fede dell'uomo è necessariamente arricchita fino a raggiungere la perfetta e piena conformità con il suo Signore.

## **RESTARE O ANDARSENE..? (Gv.6,60-71)**

È una prima conclusione al discorso di Gesù. I suoi ascoltatori “mormorano” e molti dei discepoli se ne vanno a causa dell'incomprensibilità e durezza delle parole di Gesù. La risposta di Gesù non smorza i toni delle precedenti affermazioni circa la sua identità e il mistero della sua morte redentrice.

### **Lettura e Meditazione sul testo biblico**

60 Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». 61 Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? 62 E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? 63 E' lo Spirito che dá la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. 64 Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. 65 E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio». 66 Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. 67 Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarsene?». 68 Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; 69 noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». 70 Rispose Gesù: «Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». 71 Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici.

In una sintesi singolare la replica del maestro ripropone le parole che hanno introdotto le domande più strane del capitolo: DOVE – QUANDO - COME ?

a) il cammino di Dio verso l'uomo, che ha avuto il suo culmine nell'Incarnazione, si conclude con l'ascesa al cielo del Figlio di Dio. Egli sale **dov'era** prima. È nella croce che si svela in modo inequivocabile il suo volto. Ricordiamo le parole del centurione: *veramente quest'uomo è Figlio di Dio...*

b) (dov'era) PRIMA ... fin dal principio... l'eterno è entrato nel tempo. La storia è il teatro dell'azione di Dio. La condizione “fuori del tempo (o dov'era prima)” è la glorificazione e la sua posizione di Giudice dei vivi e dei morti.

c) il “come” non è più lasciato nel vago, o relegato solo all'evento della morte/risurrezione di Gesù, ma all'effusione (e grazie ad essa) dello Spirito Santo che trasforma tutte le cose. La carne, ossia la condizione umana di debolezza e di fragilità che ci possiede, viene trasformata. Noi non siamo più soggetti alla legge

umana, ma a quella di Dio, lo Spirito di Dio in noi. Quando Cristo sarà crocifisso e glorificato egli risplenderà come Signore della storia, datore dello Spirito, primogenito dei risorti e capo della nuova umanità, la Chiesa. Egli aggrega a sé i figli, attratti dall'amore del Padre, e che, nello Spirito, formano con lui una sola cosa. La fede sulla parola di Gesù ha incontrato i medesimi ostacoli descritti nell'Esodo, cioè la mormorazione o contestazione (cfr. Massa e Meriba), intesi come rifiuto radicale del piano di Dio. Nel nostro brano la conclusione si fa drammatica, quando, nel rifiuto, sono dapprima coinvolti molti dei suoi discepoli, fino a Giuda, uno dei DODICI. Da questo punto del Vangelo è annunciato il suo tradimento. Di lui verrà detto che era un diavolo. In lui agisce la potenza delle tenebre. Ricordiamo infatti, quando durante l'ultima Cena, dopo la lavanda, Giuda uscì, l'evangelista aggiunge: era notte. **I DODICI**, ovvero la Chiesa, sono "il luogo" in cui si fa la professione della vera fede. Con essi si apre il tempo favorevole della salvezza e della riconciliazione. Entra in azione lo "strumento o sacramento" universale di unità del genere umano. Nel nostro capitolo questo numero eccezionale ritorna due volte.

La prima volta è associato all'ordine di Gesù di raccogliere i pezzi avanzati: *ne raccolsero 12 ceste*. Si può affermare che il pane del cielo non si esaurisce nella celebrazione liturgica, ma continua nella vita. La presenza di Gesù è permanente con i suoi: *Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*. Una presenza, nella comunità dei discepoli, che nasce e cresce con la *frazione del pane*. Diventa una comunità "orante". Dopo la condivisione del pane celeste, essa deve fermarsi a contemplare il proprio Signore.

Alla fine del brano, nella professione di fede di Pietro, che proclama Gesù "il Santo di Dio", torna il riferimento ai Dodici. Annunciando il tradimento di Giuda, i discepoli sanno che sono avvolti nel mistero della debolezza. Corrono il rischio di tradire il proprio Capo. Non si devono mai fare illusioni di sicurezza: *Vigilate e pregate per non cadere in tentazione; lo spirito è pronto la carne è debole*. Dalla loro parte hanno la sicurezza della presenza consolante e purificante dello Spirito santo, che viene in aiuto alla debolezza. Egli, con la sua guida, li illuminerà circa le insidie del maligno, darà loro la forza per sostenere la battaglia e giungere al termine della corsa fedeli, pronti ad ottenere il premio promesso.

## ***IL GUADO: DALLA MEDITAZIONE ALLA PREGHIERA***

Ad ogni singolo momento di questo cammino, dopo la lettura e la meditazione sul testo, avremmo dovuto offrire gli spunti per la preghiera, cioè la risposta a quanto Dio ci ha detto e suggerito interiormente. Ora riprendiamo le parole evangeliche e con esse rispondiamo a Dio, che ci ha parlato. C'è chi ha azzardato a definire Gv.6 una specie di "Preghiera Eucaristica" adoperata nelle comunità giovanee. Se l'ipotesi può essere fatta e contestata, non si può negare che il terzo movimento della lectio divina, cioè *l'oratio*, trasformi in "preghiera eucaristica" o di rendimento di grazie quanto Gesù ci ha voluto comunicare (lectio e meditatio). Le parole di Gesù a commento del "segno" dei pani e dei pesci, ci conducono a confessare Gesù, il Vivente, il Figlio di Dio, il Santo e il Salvatore del mondo, vero cibo e vera bevanda. Noi "confessiamo" cioè lodiamo e riconosciamo l'opera del Padre, che giunge a noi per mezzo del suo Figlio, compimento di tutta la storia della salvezza, che ci dona lo Spirito santo, con il quale siamo trasformati in Lui, viviamo come lui e per Lui, in attesa della Risurrezione. Gesù ci ha parlato della vita intima della Trinità, cioè delle relazioni (Padre – Figlio; Padre, Figlio – Spirito santo), delle operazioni e missioni divine (creazione, storia della salvezza...) e della nostra chiamata a vivere in Dio.

Egli ci ha condotti:

### a) DOVE ? (IL LUOGO...)

Nel Verbo incarnato, in cui si ricapitola tutto progetto del suo volere. Parlando di sé, egli ci ha rivelato che il Padre lo ama; che gli ha dato il suo "nome", che è al di sopra di ogni altro nome; lo ha segnato con il suo sigillo, e lo ha costituito Messia e Signore. Noi confessiamo che la "carne assunta dal Verbo di Dio, è il luogo supremo della Rivelazione di Dio e epifania del suo Amore per noi.

### b) QUANDO..? (IL TEMPO...)

Con la venuta del Figlio si inaugura il tempo ultimo della divina economia. Nella sua morte in croce (carne data per la vita del mondo) è donata la vita eterna a chi crede in Lui, fino alla Risurrezione, già operante fin da ora. Ognuno è interpellato da Dio. La risposta avviene nel tempo, che ci è dato di vivere.

### c) COME ? (I SACRAMENTI...)

Morendo in croce non ci ha lasciato solo un bell'esempio di eroismo. Ci ha comunicato la vita, che è trasformazione dell'uomo. Per lo Spirito Santo, mangiando la carne del Figlio di Dio diventiamo suoi consanguinei; siamo figli di Dio, capaci di ripetere nella nostra esistenza le stesse azioni di Gesù (anzi di più grandi...). Lo Spirito agisce tramite quei gesti, voluti da Gesù, i sacramenti, punti di incontro con l'opera realizzata e strumenti di diffusione della grazia. La croce, ossia la carne data, resa attuale nel gesto dello spezzare il pane nelle parole, è inizio della vita nuova, della nuova umanità, della comunità pasquale, che deve compiere il "guado del mare"; cioè andare oltre questo mondo verso la vita eterna.

**Signore da chi andremo?** *Da Te. La tua Parola ci invita a partecipare al tuo dono. La tua vita ci trasforma in Te e ci rende meritevoli del tuo destino: la Risurrezione.*